Quotidiano / Anno LIII / N. 228 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 22 agosto 1976 / L. 150

Sottoscrizione: superati 4 miliardi e 760 milioni

La sottoscrizione per la stampa comunista ha compiuto questa settimana un nuovo grosso balzo in avanti raggiungendo la cifra di 4.762.275.160 lire: 1 miliardo e 378 milioni in più alla stessa data dello scorso anno. In questi ultimi sette giorni sono stati raccolti in tutto il paese oltre 625 milioni di lire. Altre quattro Federazioni hanno intanto raggiunto e superato il 100% del loro obiettivo: sono quelle di Gorizia, Siena, Verbania e Matera. La Regione Emilia-Romagna ha raggiunto 1 691 702 100 lire, pari al 98,6% dell'obiettivo fissato

I compiti di oggi e le vane accademie

NON SI PUO' proprio dire che il dibattito politico si sia tenuto attenuando a causa della pausa di Ferragosto. Al contrario. Guardando poi ai suoi contenuti, si constata che, in fin dei conti e ancora una volta, si discute di noi comunisti e della nostra politica. Chi ragiona, infatti, attorno alle prospettive del Paese torna continuamente alla nostra strategia: « Un fantasma si aggira per l'Italia — è stato scritto in questi giorni dalla *Voce repubblicana* —, il compromesso storico ».

Chi, poi, discorre del governo si sofferma innanzi tutto sul rapporto fra esso e i comunisti, facendo discendere da qui proprie considerazioni su ciò che dovrà seguire all'attuale formazione governativa e su ciò che noi dovremmo permettere o favorire. Dunque, si parla di noi. Potremmo esserne soddisfatti e persino rallegrarcene. Non è, però, questa la nostra reazione. E non solo perché non siamo per natura inclini a sentimenti di facile soddisfazione. Fatto è che l'attuale dibattito prescinde per molti aspetti dai compiti più urgenti e attuali del momento, e sembra in gran parte configurarsi come una fuga dalla realtà.

Intendiamoci bene: la nostra linea strategica, quella dell'intesa e dell'accordo tra le forze democratiche popolari per governare l'Italia, è più valida che mai. Se si vuole rinnovare il Paese dal profondo, è a questa soluzione che si deve giungere. Prima ci si giungerà, meglio sarà. Dunque è per essa che ci battiamo; e non domani, ma oggi. E ci battiamo perché più che una prospettiva « ineluttabile » è una esigenza che scaturisce dalla realtà — come proprio l'on. La Malfa ha avuto il merito di sottolineare — e alla quale guardano ormai milioni di italiani. Né noi confidiamo sugli errori altrui; facciamo leva, invece, sulla forza e sull'azione di grandi masse e nostra. D'altro lato saremmo sciocchi se abbandonassimo una politica, la quale è alla base di tanti successi.

E ancora. Il nostro giudizio sul governo è stato ed è assai chiaro e preciso. Con la sua formazione non si è compiuta certo la svolta necessaria. Si è aperto però un periodo nuovo nel quale è possibile trovare soluzioni concrete per alcuni tra i più gravi e urgenti problemi dell'economia e della società, dell'ordine democratico, della stessa collocazione internazionale dell'Italia, nel quale è possibile, con la iniziativa e la lotta, avanzare, abbattere ostacoli, e, a conclusione, realizzare la svolta necessaria ai lavoratori e al Paese.

ALLA DECISIONE di far nascere, vivere e funzionare il governo non siamo giunti mossi da facilone ria circa le prospettive o, addirittura, da entusiasmi per l'importanza del ruolo che con quell'atto veniva mo ad assumere, bensì mossi solo da considerazioni circa l'interesse del Paese e del nostro popolo, circa il terreno diverso e più favorevole sul quale è possibile combattere e progredire. Per questo abbiamo detto e diciamo che non ci prefiggiamo di abbattere il governo, ma di farlo agire al meglio e semmai di lavorare per il suo superamento Per questo abbiamo parlato e parliamo di transizione fino alla maturazione, nei partiti e nel Paese, di soluzioni più avanzate.

Ci siamo ripetuti Ne chiediamo scusa. Lo abbiamo fatto solo per farci capire bene. Ma per farci capire meglio, è necessario precisare quale è il compito che riteniamo più urgente, quale via dobbiamo immediatamente intraprendere e percorrere con il dibattito e con l'azione. E qui il nostro discorso ritorna alla situazione del Paese. Sì, proprio e ancora alla situazione del Paese, a dispetto anche di chi va ripetendo — lo ha fatto in questi giorni un esponente dc, l'on. Bodrato — che per noi «l'idea di partito è sempre al di sopra di ogni cosa »

La situazione permane seria. Nella economia rimangono aperti e per molti versi si aggravano i problemi dell'occupazione, dei prezzi, dell'inflazione, della finanza pubblica, della produttività, dei rapporti con l'estero Nella società che cosa funziona veramente? Non la scuola, non la sanità, non la giustizia. La sicurezza dei cittadini non è garantita. L'emarginazione internazionale dell'Italia non è solo un pericolo del domani.

Sono i mali e l'espressione della crisi dei quali si è tanto discusso — si dirà E' vero. Ma oggi l'urgenza è ben maggiore di ieri C'è di più. Nella gente, tra i lavoratori non si coltivano certo illusioni, ma l'aspettativa è grande. I problemi incalzano ed è maturata una nuova coscienza delle possibilità e delle soluzioni da avviare concretamente. Guai a chi non avesse consapevolezza che tra gli operai, i contadini, i giovani, le donne, i ceti produttivi, nel popolo vi è il rifiuto di arrendersi alla sfiducia e alla rassegnazione. Guai a chi non sappia o non voglia collegarsi con questo sentimento e con questa volontà.

E L'UNICO modo per farlo — che del resto vuol dire farsi interpreti democratici del Paese — è affrontare i reali problemi sul tappeto e misurarsi con essi. Ecco il compito del momento.

Sono chiamati ad assolverlo, senza indugi, il governo, il Parlamento, le amministrazioni regionali e locali, tutte le istituzioni di massa, i partiti, tra cui ovviamente anche il nostro con le sue proposte e la sua azione rinnovatrice.

Chi preferisce fare dell'accademia su schieramenti futuri invece di impegnarsi sui compiti dell'ora, suscita ogni sospetto e la nostra critica.

Come non opporsi decisamente a chi di fatto dà una mano a quanti puntano al peggio, il quale comincia proprio con la paralisi e l'inerzia del governo e dello Stato? E come non criticare coloro che ipotizzando soluzioni e sbocchi futuri e fumosi altro non auspicano se non ritorni all'indietro? In queste settimane abbiamo sentito riproporre da alcune parti — soprattutto democristiane ma anche da esponenti del PSDI — il ritorno al centro-sinistra e il recupero dei vecchi rapporti fra DC e PSI. Hanno già risposto con fermezza i compagni socialisti. Perché dunque coltivare vecchie illusioni? Forse è questo un modo per non risolvere positivamente la crisi della DC — che è crisi di strategia politica, di scelte. Certo è questo un modo per non misurarsi con i problemi concreti del Paese e recare così ad esso un grande danno. Non solo. Così facendo si vorrebbero anche ritardare o impedire sbocchi positivi più avanzati, ma veri, reali. Né fanno fare alcun passo in avanti, forse al di là delle intenzioni, i salti con cui esponenti del PRI passano in questi giorni da questioni di schieramento a problemi concreti, e il modo delle loro proposte.

DUNQUE il confronto coi problemi e la loro risoluzione, in una situazione già nuova e aperta a ulteriori sviluppi, sono i compiti che abbiamo di fronte. Nessuno può disattenderli. Non il governo, che è tenuto all'attuazione di un programma con scadenze precise. Non il Parlamento, che può oggi finalmente assolvere il proprio ruolo e dispiegare tutte le proprie potenzialità democratiche I partiti, le organizzazioni di massa, le forze democratiche non potranno sottrarsi al giudizio basato soprattutto su questo impegno e sulla coerenza con cui verrà attuato Le forze della sinistra, socialisti e comunisti innanzitutto, hanno già espresso la loro volontà di muovere unitariamente e coerentemente, pur nella autonomia di ciascuno, dai problemi del Paese E' un fatto decisivo Dalla sua sola esistenza possono trarre energia tutte le formazioni democratiche intermedie e svolgere così un ruolo positivo Con esso deve fare i conti la stessa DC, che proprio da qui può essere indotta a risolvere positivamente la propria crisi.

Da parte nostra ci rivolgiamo a tutte le forze democratiche e, contemporaneamente, oggi più che mai, ci colleghiamo ai lavoratori, alle grandi masse del popolo, non solo per battere ogni manovra e ogni fuga dalla realtà più o meno consapevole, ma per risolvere i problemi economici, sociali, in una prospettiva di ulteriore avanzata politica.

Gianni Cervetti

Il più urgente problema di fronte al governo e al Paese

Come realizzare la riconversione dell'industria

Intervista al compagno Barca, responsabile della sezione riforme e programmazione del PCI - Necessario definire priorità e indirizzi per il fondo di riconversione - Il ruolo delle Regioni - Le questioni della Gepi e della Montedison

La ripresa dell'attività politica e governativa — dopo mesi e mesi di una stasi pressoché totale per la pratica inesistenza di un governo con un minimo di capacità operativa e per le stesse vicende che hanno portato allo scioglimento delle Camere e alle elezioni anticipate — offre ora la possibilità di dibattere e di dare soluzione ai problemi più gravi e urgenti, che sono al centro della crisi del Paese. Tra le questioni più importanti vi sono naturalmente i temi della politica economica. In particolare, si riconosce ormai da ogni parte che uno dei nodi essenziali del confronto fra il governo e le forze politiche e sociali è rappresentato dal problema della riconversione industriale, sul quale il ministero monocolore si è impegnato a presentare un provvedimento entro il mese di settembre Su questo argomento di grande rilievo abbiamo chiesto la opinione del compagno Luciano Barca, responsabile della Sezione riforme e programmazione del PCI. Questa è l'intervista che egli ci ha rilasciato.

— Qual è la tua opinione sul modo in cui Andreotti ha ripreso nel programma e sta portando avanti la proposta di istituire al più presto il fondo di riconversione industriale?

— Le formulazioni di Andreotti sono un compromesso non soddisfacente tra il primitivo testo e le proposte formulate non solo da noi, ma anche da altri partiti come il repubblicano e il socialista A nostro avviso l'istituzione del fondo di riconversione di cui si discute dal settembre del 1975 è l'occasione più importante per rilanciare in concreto una politica di programmazione. Indubbiamente il fondo è uno strumento che in tanto può essere validamente utilizzato quanto più siano chiaramente definite le priorità e gli indirizzi in funzione dei quali utilizzare lo strumento stesso: una riconversione industriale che avvenisse nell'ambito dell'attuale modello di consumi e di produzione finirebbe infatti per tradursi inevitabilmente in una semplice ristrutturazione con riduzione dell'area produttiva

Non basta aumentare la quota del prodotto nazionale a disposizione degli investimenti, se non si creano sbocchi nuovi e stabili per gli investimenti: lo stesso spostamento dalla spesa per consumi alla spesa per investimenti sarà tanto meno arduo quanto più la spesa per investimenti tenderà a soddisfare esigenze che siano contemporaneamente esigenze economiche ed esigenze sociali. Anche Andreotti ha riconosciuto ciò, facendo propria in qualche modo la polemica che da tempo andiamo conducendo contro la famigerata teoria del « due tempi » Tanto minori sono le risorse disponibili, tanto più occorre fare riforme serie e non sperperare risorse nella pa

(Segue in penultima)

BEIRUT — Ovunque cumuli di macerie nella città distrutta dai bombardamenti

Ripresi i pesci piccoli, nessuna traccia dei « pezzi grossi »

COMPLICITÀ ESTERNE HANNO PROTETTO LA FUGA DI MESINA?

E' possibile che i 7 latitanti siano ancora rintanati nel centro di Lecce - Mobilitazione di forze anche in Sardegna - Solo 4 agenti sorvegliavano i « punti caldi » del carcere - Aperta un'inchiesta

Dopo la cattura di quattro degli undici evasi dal carcere di Lecce — personaggi di minor conto probabilmente sfruttati da Graziano Mesina e dai suoi complici per coprire la fuga — nessun altro dei fuggiaschi è stato ancora rintracciato Non sembra esservi dubbio che almeno cinque di loro fra i quali appunto Mesina siano rimasti almeno in un primo momento insieme fuggendo a bordo di una 128 Fiat rubata Non è escluso che avessero complici all'esterno Tutta la Regione viene setacciata dal mare all'entroterra da forze di polizia e dell'Antiterrorismo Anche ad Orgosolo paese natale di Mesina, sono state disposte misure eccezionali Al momento dell'evasione nel carcere vi erano appena 15 agenti di custodia ma pare accertato che solo 4 di essi fossero incaricati di sorvegliare i « punti caldi » del penitenziario, gli altri erano adibiti alla sorveglianza generale e ai servizi vari È stata aperta un'inchiesta da parte del ministero

A PAGINA 5

Facili evasioni, difficile riforma

Le coincidenze di avvenimenti clamorosi parlano da sole In tutta Italia i carcerati protestano, chiedono la applicazione di una riforma che non solo è lacunosa e insufficiente ma che non viene nemmeno attuata per quegli aspetti che pure hanno avuto la loro sanzione definitiva in Parlamento Protestano per i ritardi dei processi, per le condizioni di vita disperanti, per «gli sporadici, rari casi» — come si è espresso il sottosegretario alla Giustizia Dell'Andro — di sopraffazioni vere e proprie, di pestaggi, di maltrattamenti, di angherie che riportano di colpo a una concezione medioevale dell'espiazione.

Intanto un manipolo di criminali capitanati da Graziano Mesina, il cui nome è tristemente leggendario nelle cronache del banditismo e delle evasioni, scappa dalla prigione di Lecce dove lui e i suoi complici sono riusciti a far entrare quanto meno una pistola per non parlare dei coltellacci acuminati, nonché delle informazioni e degli accordi preventivi necessari per il successo del piano Come è già riuscito a Curcio a Casale Monferrato o ai mafiosi calabresi accusati del delitto Ferlaino

C'è chi semplifica e mette tutto sotto un brutto e pericoloso comune denominatore: altro che regime di maggior libertà e umanità nelle carceri, chiudeteli tutti a doppia mandata nelle celle, sparate su chi si muove, stracciate ogni richiesta di giustizia; senza pensare, intanto, come prima cosa, che tale regola dovrebbe essere applicata a quelli che in carcere ci restano, non evadono che magari, dopo un permesso speciale, ci tornano dimostrando coi fatti che le modifiche apportate all'antico regolamento corrispondono ai tempi e alle esigenze Ma per quelli, naturalmente, i titoli di scatola sui giornali non ci sono mai Vogliamo riportare la frase che un detenuto napoletano ha detto ieri ai giornalisti in tribunale

E poi scrivete o che questi benefici non li chiediamo per chi ha piccole pene, per chi è davvero ingenuo, ha famiglia e vuole lavorare »

Dovremmo quindi ritenerci soddisfatti di quanto riporta un autorevole quotidiano, quando dice che al ministero della Giustizia sono convinti che l'episodio di Lecce è un fatto isolato che non ha nulla a che vedere con la battaglia che la stragrande maggioranza dei detenuti sta combattendo per migliorare le proprie condizioni di vita? Niente affatto: questo è dattero il minimo che si può dire, la cosa più ovvia e pur scontata Poi però, occorre andare oltre Isolare gli episodi, sorvolare sulle coincidenze, insomma non ascoltare la lezione dei fatti, è un grave errore

Il caos che esiste nelle carceri, la mancanza della riforma e le evasioni sono fatti separati per quanto attiene al comportamento dei detenuti e al movimento di rinnovamento che si viene sviluppando dentro le prigioni e fuori, se si pensa alle innumerevoli prese di posizione dei magistrati, giuristi, di funzionari Ma il problema resta unico Il marasma carcerario nasce proprio dal fatto che la riforma è nata tardi ed è mal applicata o non applicata: e anche questo favorisce le evasioni, non le ostacola.

La confusione è enorme nel senso che le conquiste costituzionali per quel che riguarda il trattamento del detenuto vengono spesso pericolosamente mischiate con il lassismo, con l'inefficienza, con la disorganizzazione più vieta. L'ordine di mutare l'indirizzo cala dall'alto con circolari burocratiche e confuse, malaccettate e maldigerite, quando non fraintese da agenti di custodia che sono pochi, malpagati, in molti casi impreparati «gli stessi» numericamente e moralmente che avevano fino a qualche tempo fa gli ordini contrari e adesso credono magari (e non per colpa loro) che bisogna limitarsi semplicemente a «chiudere un occhio» o «essere più umani»

La legge è mutata, nero su bianco, nelle carte: ma quali sono i mezzi, quali gli uomini, quale lo spirito con cui applicarla? Non basta un metaldetector (quando c'è, intendiamoci) per scoprire armi o una televisione a circuito interno (quando c'è, ripetiamo), una perquisizione in cella (quando si fa a luogo e tempo) a colmare i vuoti creati in anni e anni di carcere inteso come lager e dove pure le evasioni si ripetono puntuali — e le dimenticheremo — spesso favorite da occhiute connivenze

Altro che aspetti isolati! Non ci stancheremo mai di ripetere, pur isolando gli episodi, che il carcere moderno è una realtà che si costruisce solo tenendo conto di tutti gli aspetti del problema Lo intendono bene anche quegli agenti di custodia i quali hanno tenuto, a Torino come altrove, a presentare le loro richieste, a ricordare le loro esigenze che coincidono con una corretta e completa applicazione della riforma

Alla quale pur non è estranea la lentezza della macchina giudiziaria, gli intoppi, voluti o fatali opposti al celere corso della giustizia. Il discorso qui si allunga Mesina è scappato da Lecce Freda e Ventura incriminati per la strage di piazza Fontana, escono tra giorni dai carceri di Bari e di Brindisi il processo è troppo lontano (dopo sette anni di inchiesta) dall'essere celebrato. Non è «evasione» anche questa?

e. b.

Si intensificano i combattimenti nella capitale e intorno a Tripoli

Bombardamenti senza tregua su Beirut

Ma la situazione è di stallo in attesa della riunione del vertice arabo, della scadenza del mandato presidenziale di Frangie e del rientro di Assad dalla conferenza di Colombo — Appare senza successo il tentativo di mediazione del gen. Ghoneim per un cessate il fuoco sul monte Libano

Dal nostro inviato

BEIRUT, 21.

Ancora una notte (e una mattinata) di terrore a Beirut, sotto i continui bombardamenti, mentre su tutti i fronti, in città come sulle alture retrostanti e nel nord nei pressi di Tripoli, infuria la guerra di posizione. La situazione appare in una condizione di stallo, l'annunciata offensiva delle destre sulla montagna non è ancora cominciata (si attende evidentemente di sapere che posizione prenderà la Siria dopo il rientro di Assad, giacché le destre sanno di non avere nessuna possibilità di vittoria, sul monte Libano, senza il concorso diretto o indiretto delle truppe di Damasco). Tutto è insomma come sospeso, congelato in vista delle due maggiori scadenze politiche: la riunione del vertice arabo — se e quando si riuscirà a convocarlo — e la scadenza del mandato presidenziale di Suleiman Frangie, il 23 settembre prossimo Per quanto riguarda il vertice, se da un lato aumentano le adesioni alla sua convocazione, dall'altro è arrivato l'immancabile siluro della destra maronita. La coppia Frangie Chamoun, per bocca di quest'ultimo, ha fatto sapere infatti di accettare la riunione solo se si terrà in un paese arabo che « non abbia dato prova di ostilità nei confronti del Libano » (cioè che abbia criticato i pazzeschi piani di spartizione del paese e di liquidazione della resistenza palestinese), mentre il rappresentante di Chamoun all'ONU, Ghorra, ha addirittura ventilato la possibilità di un ricorso contro l'« attentato alla sovranità del Libano » compiuto dai palestinesi Intanto testimoni oculari hanno fatto sapere, dal settore orientale di Beirut che i bulldozer stanno spianando a zero l'ex-quartiere musulmano sciita di Nabaa, espugnato poco prima di Tell Zaatar dalle destre, che ne hanno espulso con la forza gli abitanti, ancora una volta — come in gennaio a Karantina: è la logica della spartizione che va avanti. In queste condizioni, l'attenzione degli osservatori è accentrata per ora sul tentativo del generale egiziano Ghoneim, comandante dei « caschi verdi » interarabi, di evitare lo scoppio delle ostilità generali sul monte Libano, fra Aley e Ain

Giancarlo Lannutti

(Segue in penultima)

Crisi in Francia: Chirac lascia la carica di primo ministro?

La crisi di governo in Francia sembra ormai inevitabile Secondo indiscrezioni fornite dal settimanale « L'Espress » e rilanciate con dovizia di particolari dalla TV francese, ieri, il primo ministro gollista Jacques Chirac si sarebbe dimesso. Secondo le stesse fonti il leader gollista avrebbe inviato a Giscard D'Estaing il 26 luglio scorso, una lettera di dimissioni A Parigi si fa già il nome del successore di Chirac e quello dell'attuale ministro delle finanze Pierre Fourcade Secondo gli osservatori le dimissioni del governo verrebbero annunciate ufficialmente mercoledì prossimo quando si riunirà il Consiglio dei ministri Alla base della crisi dei rapporti interni alla maggioranza governativa sarebbero le difficoltà che l'economia attraversa ed anche gli orientamenti della Francia nella politica internazionale

A PAG. 16

☐ A dodici anni dalla morte di Togliatti

Nel dodicesimo anniversario della morte di Togliatti, pubblichiamo passi di un rapporto al CC nel 1956 sui fondamenti della via italiana al socialismo e una lettera inedita del 1962 ai membri del CC

A PAGINA 3

☐ Il bilancio dell'« Unità » per l'anno 1975

Illustriamo i conti dettagliati del nostro quotidiano. I successi che sono stati conseguiti e i problemi che stanno di fronte al giornale dei comunisti italiani

A PAGINA 6 E 7

☐ Tra poco scarcerati Freda e Ventura

Il 27 agosto prossimo scadono i termini di carcerazione preventiva per due principali accusati della strage di Piazza Fontana. Gli ostacoli frapposti alla ricerca della verità.

A PAGINA 5

Centinaia di compagni al lavoro alla Mostra d'Oltremare per offrire alla città un'area rinnovata e funzionale

Così Napoli prepara il Festival dell'Unità

Dal nostro inviato

NAPOLI, 21

Mussolini a cavallo è un affresco alto parecchi metri; il palazzo-torre di 30 metri, completamente vuoto dentro e ricoperto all'esterno da un mosaico in majolica color oro, sta in mezzo al prato; un cubo, ricoperto da tortuosi e policromi arbusti e rovi in ceramica, sta ai piedi di una scalinata; la grande piazza d'ingresso è circondata da portici « littori » e sul fondo si stagliano il Teatro e la Torre che, nell'insieme, riproducono — in scala — nientedimeno che Piazza San Marco a Venezia come stanno a testimoniare due esili steli con su due esangui Leoni della Serenissima, all'ingresso appunto della « piazza » Con questo « omaggio » a Venezia il fascismo volle celebrare, grottescamente, la continuità fra passato e futuro

E' il trionfo del « kitsch », o sarebbe meglio dire di una caricatura, di un eccesso del kitsch: quasi che gli architetti di Starace, a suo tempo volessero inconsciamente in crudelire sulla loro stessa architettura fascista.

E' la «Mostra d'Oltremare» a Napoli, così come se la sono trovata davanti, qualche mese fa, Geremicca, D'Alò, Donise Solo quando, insieme a altri fra dirigenti e tecnici comunisti, andarono a vedere se si poteva fare il Festival nazionale dell'Unità 1976.

Il Festival si farà proprio lì, in un'area di 500 mila metri quadrati di stupendo parco finora abbandonato alla sterpaglia, da oltre vent'anni, e costellato da quell'orrendo ammasso di paccottiglia mussoliniana che non vedremo più proprio per niente però, il 4 settembre prossimo quando il Festival aprirà le porte. Vedremo anzi il risultato di una operazione esemplare, come dire, di « riciclaggio » di un ambiente, di riesumazione, trasformazione e nuova utilizzazione di spazi e edifici, che ha il pieno significato e il valore di una concreta operazione culturale (e dunque politica).

La « Mostra d'Oltremare » fu costruita nel 1939 in funzione dei nuovi impegni « imperiali » — appunto « oltremare » — dell'Italia E' da 36 anni un ente autonomo che dipende dal Ministero della Industria, con addirittura 500 dipendenti Del grande territorio che occupa — con viali piante secolari, prati, strutture di ogni tipo — per decenni si sono utilizzati solo tre o quattro edifici principali, abbandonando ai rovi e alle serpi il resto, cioè tutto quanto non serviva per le mostre modeste o non veniva utilizzato per fiere o congressi vari. Di funzionante, oltre al Teatro c'è di fatto solo una piscina pubblica.

C'è una grande « esedra » da cui parte una cascata suggestiva che passa in mezzo a folti pini mediterranei e finisce in un lungo laghetto fra zampilli e giochi d'acqua, c'è la più grande Arena d'Italia l'Arena Flegrea, che può contenere 14 mila persone circa, ci sono boschetti, piante anche rare, anfratti, praticelli ariali. Tutto questo fino a due mesi fa era più cadente di Pompei primo degli scavi

Ed ecco l'operazione centrale che questo Festival dell'Unità si propone di realizzare. Vogliamo, dice Geremicca (segretario della Federazione) restituire questo grande strumento questa occasione perduta da decenni, al popolo di Napoli. Uno spazio così, già così « attrezzato », e soprattutto così utilizzabile se opportunamente « restaurato », e una ricchezza e invece finora è stato solo una vergogna, un peso inutile

Uberto Siola docente di Architettura all'Università e responsabile per tutto il « piano urbanistico » della città del Festival, mi porta alla Arena Qui, per difetti di costruzione e mancanza di manutenzione dopo 23 anni di abbandono, l'acqua aveva non solo corroso e distrutto gradinate in granito e colonne portanti, ma addirittura era penetrata nelle travi di cemento armato corrodendo e riducendo la sezione dei tondini di ferro In quattro mesi di lavoro si è realizzata una operazione di restauro che potrà essere pubblicata, per quanto è innovatrice e sofisticata praticamente si sono fatti « innesti » di ferro — usando materiali d'avanguardia — ai vecchi tondini, ricostituendo la sezione di ogni singolo elemento quale era originariamente una operazione « ortopedica » di altissimo livello e di grande mole se si pensa che i travi così restaurati so-

Ugo Baduel

(Segue in penultima)